

2. NOTA AL TESTO

2.1. I TESTIMONI

La tradizione della *Continuazione del Roman de Guiron* è rappresentata da otto testimoni, tra manoscritti completi e frammentari. Procuriamo qui di seguito alcune sintetiche schede con minime coordinate descrittive. Occorre avvertire che è attualmente in preparazione, a cura del «Gruppo Guiron», un catalogo dei manoscritti del ciclo, che prevede la realizzazione di dettagliate schede descrittive. Le scheda di L4 è integrata da un'analisi linguistica, v. *infra*.

338 – Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 338

Francia (Parigi), sec. XIV^{ex}. Membr., 481 ff., 395 × 285 mm.; 2 colonne, *littera textualis* con elementi cancellereschi (un'unica mano). Il codice, decorato da un frontespizio e da 72 miniature, è stato ricondotto da Marie-Thérèse Gousset alla produzione del Maître du *Rational des divins office*, artista attivo a Parigi nell'ambiente di corte, e del suo *atelier*. Esso è stato prodotto per Charles de Trie (1338 – post 1394), conte di Dammartin e compagno d'armi del conestabile Bertrand du Guesclin.

La sezione contenente l'episodio iniziale della *Continuazione* (§ 1-23bis = Lath. 133-133 n. 4) va dal f. 475va, dove il testo, che segue il finale del *Roman de Guiron*, è introdotto da un'iniziale filigranata, fino al f. 481rb, dove è seguito dalla formula «Explicit le second livre».¹

CONTENUTO: [ff. 1r-1v] Prologo 1; [ff. 1vb-137rb] *Roman de Meliadus* (Lath. 1-41 n. 1); [ff. 137rb-165va] raccordo ciclico (Lath. 152-8 + Lath.

1. Come ricorda Lathuillère, 'Guiron' cit., p. 59, il "primo libro" era terminato al f. 241v (all'altezza di Lath. 78, nel *Roman de Guiron*). Il secondo (in questo caso copiato al seguito del primo libro) contiene il resto del *Roman de Guiron* (Lath. 79-132), completato dal primo episodio della *Continuazione*.

52-7); [165va-474vb] *Roman de Guiron* (Lath. 58-132); [ff. 475va-481rb] Inizio della *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 133-133 n. 4).

Bibl.: P. Paris, *Les manuscrits français de la Bibliothèque du Roy et leur histoire*, Paris, Techener, 1836-1848, vol. II, pp. 345-53; A. Limentani, *Dal 'Roman de Palamedés' ai 'Cantari di Febus-el-forte'. Testi francesi e italiani del Due e Trecento*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962, pp. LXV-LXVI; Lathuillère, 'Guiron' cit., pp. 58-9; 'Guiron le Courtois'. *Une anthologie*, a c. di R. Trachsler, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 26-7; *La légende du roi Arthur*, sous la direction de T. Delcourt, Paris, Bibliothèque Nationale de France-Seuil, 2009, p. 151; Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., p. 9; Morato, *La formation* cit., spec. p. 219.

350 – Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 350

Francia (Arras), sec. XIII^{ex} e Italia settentrionale, sec. XIVⁱⁿ. Membr., 439 ff. (+1*-2*), 392 × 292 mm; 2 colonne, *littera textualis*. Il codice è composito: un ampio blocco tardo duecentesco, prodotto ad Arras (mano β, sez. 350² e 350⁵; mano ε, sez. 350⁶), è stato completato entro l'inizio del XIV secolo da tre sezioni di fattura italiana (350¹, sec. XIII^{ex}; 350³ e 350⁴, sec. XIVⁱⁿ).

Le sezioni prodotte ad Arras sono decorate da un ricco apparato di 104 miniature e da iniziali filigranate. Questa decorazione vede la collaborazione di tre diversi artisti artesiani, noti principalmente grazie agli studi di Alison Stones, che ne ha riconosciuto le mani anche nei codici Paris, BnF, lat. 1328, Bruxelles, BR, 9548 e Baltimore, Walters Art Museum, W.104. 350 appartenne poi nel Cinquecento alla famiglia alverniate dei Vissac e nel Seicento al cardinale Mazzarino; esso passò infine nelle collezioni della Biblioteca reale, poi nazionale di Parigi.²

La parte iniziale della *Continuazione* (§ 1-45 = Lath. 133-135 n. 1) è copiata a conclusione della sezione 350⁵. Essa inizia al f. 358vb – demarcata rispetto alla fine del *Roman de Guiron* da una miniatura a corpo su fondo dorato – e s'interrompe alla fine del f. 366vb per lacuna materiale: alla fine del quaderno si nota un richiamo (*et haute et li tens estoit*) che non ha corrispondenza nel f. 367r, il quale si apre invece con un frontespizio miniato e il testo delle *Prophecies de Merlin* (sez. 350⁶).

CONTENUTO: [ff. 1*r-2*v, mano α (sec. XIII^{ex}, Italia settentrionale)] *Roman de Meliadus* (Prologo I, Lath. 1-2 n. 3); [ff. 1r-101v, mano β (sec. XIII^{ex}, Arras)] *Roman de Meliadus* (Lath. 2 n. 3-41); [ff. 102r-117v, mano γ (sec. XIVⁱⁿ, localizzazione incerta)] *Roman de Meliadus* (Lath. 41 n. 1-44);

2. V. Morato, *Un nuovo frammento* cit., pp. 262-5.

[ff. 118r-142v, mano δ (sec. XIVⁱⁿ, Italia settentrionale)] *Roman de Meliadus* (Lath. 44-49 n. 3); [ff. 143r-366vb, mano β (sec. XIII^{ex}, Arras)] *Roman de Guiron* e inizio della *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 52-135 n. 1); [ff. 367r-438v, mano ε (sec. XIII^{ex}, Arras)] *Prophécies de Merlin*.

Bibl.: Paris, *Les manuscrits* cit., vol. II, p. 367; Limentani, *Dal 'Roman de Palamedés' cit.*, pp. LXVI-LXVII; Lathuillère, 'Guiron' cit., pp. 62-4; *Album de manuscrits français du XIII^e siècle. Mise en page et mise en texte*, éd. par M. Careri et al., Roma, Viella, 2001, pp. 39-41 (scheda di G. Hasenohr); S. Castronovo, *La Biblioteca dei conti di Savoia e la pittura in area savoirda. 1285-1343*, Torino, Allemandi, 2002, p. 46; 'Guiron le Courtois'. *Une anthologie* cit., pp. 27-8; Morato, *Un nuovo frammento* cit.; Id., *Il ciclo di 'Guiron' cit.*, p. 10; A. Stones, *Gothic Manuscripts: 1260-1320*, vol. 1/1, Turnhout, Brepols, pp. 59 e 166; N.-C. Rebichon, *Rémarques héraldiques sur le manuscrit Paris, BnF, fr. 350*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois' cit.*, pp. 141-75.

357 – Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 357

Francia (Parigi), prima metà del sec. XV (ca. 1420-50). Membr., è il secondo di 2 voll. (fr. 356 e 357) di 260 e 376 ff., 435 × 315 mm.; 2 colonne, *littera textualis*. I due codici sono stati esemplati a Parigi (al 1420 risale il frontespizio del 356, secondo Nicole Reynaud); sono esemplari di lusso, illustrati da un artista parigino, il Maître de Dunois³ ed esemplati probabilmente nello stesso *atelier* in cui fu prodotto A2. Il committente dei volumi non è noto, ma essi appartennero, ancora nel Quattrocento, a Jean-Louis de Savoie (1447-82), vescovo di Ginevra a partire dal 1460. In seguito, essi entrarono nelle collezioni di Francesco I e da lì passarono alla Biblioteca reale, poi Biblioteca nazionale.

La *Continuazione*, attestata solo per il suo episodio iniziale (§ 1-23bis = Lath. 133-133 n. 4) si legge ai ff. 233va-240va di 357. Come nel caso di 338, essa è aperta da una semplice iniziale di paragrafo. Il testo è seguito da un *colophon* di mano del copista, f. 240vb: «Explicit le secont livre de Guyron le Courtois. Cy après commence le tiers livre. Deo Gratias». Una rubrica nel margine inferiore dello specchio di scrittura, informa che «Cy après commence le tiers livre de Guyron le Courtois, qui parle de maintes belles aventures et cetera». Segue, al f. 241r, una seconda redazione del *Roman de Guiron* (357*, qui indicata come «tiers livre»). 357 presenta anche alcune interessanti particolarità a livello paratestuale,

3. *Manuscripts à peinture en France 1440-1520*, sous la direction de F. Avril - N. Reynaud, Paris, Bibliothèque Nationale, 1993, pp. 37-8, *La légende du roi Arthur* cit., p. 205 (scheda descrittiva di M.-P. Laffitte).

essendo l'unico manoscritto rubricato della tradizione della *Continuazione*, oltre ad essere l'unico che inserisce una miniatura prima del § 15.

CONTENUTO: [to. 357] *secont livre*: [ff. 1ra-232va] *Roman de Guiron* (Lath. 78-132); [ff. 232va-240vb] Inizio della *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 133-133 n. 4); *tiers livre* (=357*): [ff. 241ra-366vb] *Roman de Guiron* (Lath. 159-60 + Lath. 103-32); [ff. 367ra-376va] episodio del *Pays du Servage* ed epilogo rustichelliano [Lös. 60-3 e 640-43].

Bibl.: Paris, *Les manuscrits* cit., vol. III, pp. 61-3; R. S. Loomis-L. Hibbard Loomis, *Arthurian Legends in Medieval Art*, London-New York, Modern Language Association of America, 1938, pp. 107-8; Lathuillère, 'Guiron' cit., p. 67; *Manuscrits à peinture* cit., pp. 37-8; *La légende du roi Arthur* cit., p. 205; Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., p. 11.

362 – Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 362

Fiandre, ultimo quarto del sec. XV. Membr., 362 è il quinto di sei voll. (358-363), 360 ff., 380 × 275 mm.; 2 colonne, *cursiva libraria* settentrionale (*lettre bâtarde*). Si tratta di una copia di lusso del ciclo guironiano, in sei volumi, esemplata per Lodevijk van Gruuthuse (1422/1427-1492), signore di Bruges. Dopo la sua morte, gran parte della sua biblioteca giunse nelle mani di Luigi XII, per essere poi trasportata nell'allora sede della biblioteca reale, a Blois.

I sei volumi compongono una *summa* del mondo guironiano, dalle origini della Bretagna alla morte degli eroi antichi. Gli ultimi due (362-363), in particolare, fanno seguire al *Roman de Guiron* una lunga compilazione che, interpolando episodi noti estratti da altri romanzi a creazioni originali, spinge la narrazione fino alla morte di Guiron (Lath. 262-86).⁴ Questa serie di avventure è aperta dal breve episodio iniziale della *Continuazione* (§ 1-23ter = Lath. 133-133 n. 4), che occupa i ff. 206vb-219vb.

CONTENUTO: [to. 362] *la seconde partie de ce tiers volume*: [ff. 1-206ra] *Roman de Guiron* (Lath. 110-32); [ff. 206vb-219vb] Inizio della *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 133-133 n. 4); [ff. 220ra-360vb] Compilazione arturiana di 362-363 (Lath. 262-7).

4. Su questa lunga compilazione v. Wahlen, *Adjoindre, disjoindre* cit., p. 240, che osserva come il compilatore prenda a prestito materiali eterogenei tratti da altri romanzi arturiani, con i quali egli «*préfère procéder par copie intégrale des originaux, et par abrègements [sic]*». Cfr. anche 'Les aventures des Bruns' cit., pp. 30-2 e, più generale, B. Wahlen, *Du recueil à la compilation: le manuscrit de 'Guiron le Courtois'*, Paris, BNF fr. 358-363, «Ateliers», xxx (2003), pp. 89-100.

Bibl.: J. B. B. Van Praet, *Recherches sur Louis de Bruges, seigneur de la Gruuthuyse; suivies de la notice des manuscrits qui lui ont appartenu, et dont la plus grande partie se conserve à la Bibliothèque du Roi*, Paris, Frères De Bure, 1831; Paris, *Les manuscrits cit.*, vol. III, pp. 63-5; Limentani, *Dal 'Roman de Palamedés' cit.*, p. LXVIII; Lathuillère, 'Guiron' cit., pp. 70-4; C. Lemaire, *De bibliotheek van Lodewijk van Gruuthuse*, in *Vlaamse kunst op perkament. Handschriften en miniaturen te Brugge van de 12de tot de 16de eeuw*, Brugge, Gruuthusemuseum, 1981, pp. 207-29; M. Smeyers, *Flemish Miniatures from the 8th to the mid-16th century. The Medieval World on Parchment*, Turnhout, Brepols, 1999, p. 445; *Arturus Rex: 1. Koning Artur en de Nederlanden, La matière de Bretagne et les anciens Pays-Bas*, éd. par J. Janssen - M. Smeyers - W. Verbeke, Leuven, Leuven Univ. Press, 1987, pp. 244-6 (scheda di C.-A. Van Coolput); B. Wahlen, *Du recueil à la compilation cit.*

A2 – Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3478

Francia (Parigi), sec. XVⁱⁿ. Membr., è il secondo di 2 voll. (3477-3478) di 536 e 840 pp., 420 × 325 mm.; 2 colonne, *littera textualis*. Entrambi i codici, riccamente miniati, furono esemplati a Parigi all'inizio del secolo, probabilmente nello stesso *atelier* in cui vennero prodotti anche i mss. 356-357, con i quali condividono la stessa struttura macrotestuale. Non si conosce il nome del committente, ma essi entrarono presto in possesso dei duchi di Borgogna, essendo registrati nell'inventario del 1467-9 della biblioteca di Filippo il Buono.⁵

Essi formano un grande insieme ciclico in due volumi e "in tre libri", proprio come 356-357 e 338. Come questi ultimi, A2 propone l'episodio iniziale della *Continuazione* (Lath. 133-133 n. 4) al seguito del *Roman de Guiron*. Esso si trova all'interno del secondo volume (3478), dove occupa le pp. 510a-521a (= § 1-23bis della nostra edizione); esso è chiuso dal *colophon* «explicit le secont livre», dopo il quale comincia il «tiers livre», ovvero una seconda redazione del *Roman de Guiron* (357*).

CONTENUTO: *secont livre* (= 3478): [p.1a-510a] *Roman de Guiron* (Lath. 78-132); [p. 510a-521a] Inizio della *Continuazione del Roman de Guiron*; *tiers livre*: [p. 523a-817a] *Roman de Guiron* (Lath. 159-60 + Lath. 103-32); [p. 817b-840a] episodio del *Pays du servage* e epilogo rustichelliano [Lös. 60-3 e 640-3].

Bibl.: H. Martin, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal*, Paris, Plon, 1887, vol. III, p. 380-1; G. Doutrepont, *La littérature française à la cour des ducs de Bourgogne: Philippe le Hardi, Jean sans Peur, Philippe le Bon, Charles le Téméraire*, Paris, Champion, 1909, p. 19, n. 1; Lathuillère,

5. *La légende du roi Arthur cit.*, pp. 120-1; Morato, *La formation et la fortune du cycle de 'Guiron le Courtois'*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois' cit.*, pp. 179-247, spec. pp. 222-3.

‘Guiron’ cit., pp. 38-41; *La légende du roi Arthur* cit., p. 120-1, 205; Morato, *Il ciclo di ‘Guiron’* cit., p. 13; Id. *La formation* cit., pp. 222-3.

L4 – London, British Library, Additional 36880

Italia (Genova), sec. XIII^{ex}. Membr., 263 ff., 280 × 197 mm.; 2 colonne, *littera textualis*. In numerosi punti l’inchiostro è evanito, cosicché una mano ha ripassato, non sempre correttamente, diverse porzioni del testo. 21 iniziali istoriate, a colori e con foglia d’oro, all’apertura dei diversi capitoli. Tagliato un f. tra 163 e 164, due ff. tra 173 e 174, caduti tre ff. tra 261 e 262 e altrettanti dopo il f. 263, alla fine del codice; tagliato il margine esterno del f. 164. Il codice è stato attribuito su base storico-artistica alla produzione gotica genovese della fine del XIII secolo.⁶

La sua storia antica non è nota. Esso appartenne a Tommaso degli Obizzi (1750-1803), di cui si riconosce con ogni probabilità lo stemma nel f. 1r,⁷ poi all’abate Matteo Luigi Canonici (1727-1805), con il quale Obizzi era in contatto, e a Giovanni Perissinotti, che ereditò nel 1807 parte della collezione dell’abate. Il codice, assieme a circa altri mille mss. già Canonici, fu poi acquistato da Walter Sneyd (1809-88) nel 1835.⁸ Una parte della collezione Sneyd fu messa in vendita il 16 dicembre 1903 presso Sotheby’s, occasione in cui il British Museum acquistò L4.⁹

6. Sulle questioni relative alla localizzazione e datazione del codice, mi permetto di rinviare a Veneziale, *Le fragment de Mantoue* cit., pp. 70-9.

7. Una riproduzione di un *ex-libris* di Tommaso Obizzi similissimo allo stemma di L4 si ritrova nell’archivio dei possessori della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia: <<https://marciana.venezia.sbn.it/immagini-possessori/1459-obizzi-tommaso>>. Dopo la sua morte, Tommaso Obizzi lasciò la sua biblioteca in eredità agli Estensi, i quali ne entrarono in possesso all’epoca della restaurazione; i codici sono tuttora conservati a Modena. Si veda a tal proposito P. Di Pietro – P. Baraldi, *The Tommaso Obizzi del Catajo Collection in the Estense University Library of Modena: notes for the manuscripts identification*, in *Art Libraries Section Satellite Meeting Papers*, Firenze 2009: <<http://www.ifla.org/files/assets/art-libraries/tommaso-obizzi-del-catajo.pdf>>.

8. Sulla storia di questa vendita, v. A. N. L. Munby, *Connoisseurs and Medieval Miniatures 1750-1850*, Oxford, Clarendon Press, 1972, pp. 107-12, oltre a I. Merolle, *L’abate Matteo Luigi Canonici e la sua biblioteca. I manoscritti Canonici e Canonici-Soranzo delle biblioteche fiorentine*, Roma-Firenze, Institutum Historicum Soc. Iesu-Biblioteca Mediceo-Laurenziana, 1958.

9. V. il *Catalogue of a selected portion of the library of valuable and choice illuminated and other manuscripts and rare early printed books, the property of the late Rev. Walter Sneyd, M.A. [removed from Keele Hall, Staffs.]*, London, Sotheby’s, 1903), dove L4 figurava come lotto n° 504 e fu acquistato per 165.00 £ (Schoenberg SDMB_8742); il codice fu schedato da P. Meyer una volta giunto al British Museum, cfr. P. Meyer, *Chronique*, «Romania», xxxiii (1904), p. 460.

Il codice contiene la seconda parte del *Roman de Guiron*, seguita dalla *Continuazione*, di cui è, assieme a X, l'unico testimone completo (§ 1-384 = Lath. 133-50). Il testo presenta tuttavia una lacuna tra i ff. 173-4 e una dopo il f. 263 che, come vedremo, si possono sanare grazie a X.

CONTENUTO: [ff. 11a-12ra] *Roman de Guiron* (red. 2; Lath. 159-60); [ff. 12ra-160rb] *Roman de Guiron* (Lath. 103-32); [ff. 161ra-173va] *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 133-5); [ff. 174ra-263vb] *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 136-50).

Bibl.: *Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years MDCCCC-MDCCCCV*, London, British Museum, 1907, pp. 245-7; Meyer, *Chronique* cit.; Bogdanow, *A Hitherto Neglected Continuation* cit.; Lathuillière, 'Guiron' cit., pp. 51-2; Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., p. 18; Veneziale, *Le fragment de Mantoue*, cit.; Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., *Introduzione* § 2.1.

Mn – Mantova, Archivio di Stato, Cimeli 143ter [fram.].

Italia, sec. XIVⁱⁿ. Otto frammenti membr., utilizzati come giunte in registri contabili del sec. XVII; dimensioni (ricostruite) 290 × 215 mm; 2 colonne, *littera textualis*. La decorazione consta di iniziali di paragrafo alternativamente blu e rosse.

Gli otto ff. oggi superstiti provenivano in origine da due distinti quaderni di uno stesso manoscritto, smembrato al più tardi all'inizio del XVII secolo, come attestato da un'iscrizione sul f. 4v (numerazione nostra): «FRU.VE DE. VACCHE | p(er) tutto il 1602».¹⁰ L'Archivio di Stato di Mantova non ha tenuto conto della localizzazione del frammento al momento del suo distacco, ma considerato che nell'Archivio si custodisce oggi l'archivio familiare dei Gonzaga, non si può escludere a priori che il manoscritto appartenesse in origine alla biblioteca dei signori di Mantova, anche se la sobrietà della decorazione si distacca da quella dei codici sicuramente esemplati per la corte e imporrebbe quindi di pensare a un'origine più modesta.¹¹

CONTENUTO:

[ff. 1-4 (numerazione nostra)] *Suite Guiron* (Lath. 174):

10. Federico Zuliani, al quale ho chiesto un suggerimento, pur senza aver visto il documento mi ha consigliato di leggere «FRUMENTO VECCHIO DELLE VACCHE per tutto il 1602».

11. Sicuramente gonzaghese fu invece un altro codice del *Guiron*, L2 (Italia, metà del XIV secolo), sul quale mi permetto di rimandare a M. Veneziale, *Nuove acquisizioni al fondo francese della biblioteca dei Gonzaga, «Romania»*, CXXXV (2017), p. 412-31.

f. 1: A1, 96vb-97va; '*Guiron le Courtois*' cit., ed. Bubenicek, § I.258.11-260.18.

f. 2: A1, 97vb-98ra; '*Guiron le Courtois*' cit., ed. Bubenicek, § I.262.25-264.13.

f. 3: A1, 99vb-100rb; '*Guiron le Courtois*' cit., ed. Bubenicek, § I.274.1-275.13.

f. 4: A1, 101rb-101vb; '*Guiron le Courtois*' cit., ed. Bubenicek, § I.282.25-284.10.

[ff. 5-8 (numerazione nostra)] *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 140-1):

f. 5: L4, 214vb-215vb; § 203.17-207.12.

f. 6: L4, 215vb-216va; § 207.12-210.24.

f. 7: L4, 218va-219ra; § 217.9-219.3.

f. 8: L4, 220ra-220vb; § 223.9-227.1.

Bibl.: Antonelli, *Frammenti romanzi* cit.; Veneziale, *Le fragment de Mantoue* cit.

X – collezione privata, ex Alexandrine de Rothschild¹²

Italia (Veneto), sec. XIV (1340-1360). Membr., 79 ff., 475 × 315 mm.; 2 colonne, *littera textualis*. Il codice ha perduto 7 ff.: uno all'inizio (il testo comincia al § 6.12 della nostra edizione, v. *nota*), uno tra i ff. 6-7, due tra i ff. 14-5, due tra i ff. 18-9, uno tra i ff. 73-4, il f. 52 ha subito uno strappo all'angolo superiore. Il codice è ornato da 74 disegni a penna effettuati su fasce orizzontali nel margine inferiore, con numerose scene che si sviluppano su facciate contigue. Il testo è inoltre scandito da otto iniziali miniate, di cui quattro sono state asportate. Esso è celebre, soprattutto tra gli storici dell'arte, in quanto il corredo illustrativo è opera giovanile del Maestro del *Guiron*.¹³

La storia di X si può ricostruire a partire dal XIX secolo. Esso fu acquistato nel 1877 a Venezia da Edmond de Rothschild attraverso

12. Vista l'inaccessibilità del codice, la descrizione è fondata sulla bibliografia precedente e sull'analisi delle riproduzioni fotografiche ritrovate nel 2012 (Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit.). La descrizione tuttora più completa del testimone è quella di Lathuillère, '*Guiron*' cit., p. 89, fondata su degli appunti di Jacques Monfrin (p. 89, nota 2: « M. J. Monfrin, qui a pu avoir des photographies, prépare un article à son sujet et a bien voulu nous communiquer ses notes »).

13. Sul Maestro del *Guiron* e il ms. 5243, la sua opera principale, v. F. Moly, *Maestro del Guiron*, in *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani. Secoli IX-XVI*, a c. di M. Bollati, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 516-7, Lathuillère, '*Guiron*' cit., pp. 77-9; Molteni in Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., pp. 333-52.

l'antiquario Michelangelo Guggenheim.¹⁴ Dopo la morte di Edmond, esso entrò nella collezione di sua figlia Alexandrine, dove rimase fino all'invasione di Parigi da parte delle truppe naziste nel maggio del 1940, quando fu espropriato e trasportato in Germania. Alexandrine sparse regolarmente denuncia alla fine del conflitto, ma non si rinvengono più notizie sicure sul destino del manoscritto, assente dalla lista di codici messi in vendita dalla famiglia in seguito alla morte di Alexandrine, tra il 1966 e il 1968. Vari indizi portano però a credere che X sia stato venduto in Inghilterra negli anni Cinquanta prendendo la strada degli Stati Uniti, come dichiara una nota di I. Toesca del 1954.

La conoscenza del manoscritto è oggi possibile attraverso un set di immagini fotografiche recuperate dal «Gruppo Guiron» in Francia e in Inghilterra nel 2012. Le immagini in questione contengono i ff. 7r-14v, 29v-30r, 47r-48r, 75r-79r. In particolare, le riproduzioni dei ff. 7-14 e 75-79 ci permettono di completare le due importanti lacune di L4, leggendo così un testo continuo.¹⁵

14. Sul quale v. A. Martignon, *Michelangelo Guggenheim e le arti*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», xxxix (2015), pp. 46-71.

15. Rimane da chiarire se anche Lathuillère ebbe accesso agli stessi materiali a nostra disposizione, o magari altri. Nell'*analyse critique* egli fornisce alcuni elementi del testo di X che non si ritrovano nelle fotografie a nostra disposizione:

1) § 113-6 (Lath. 137). Il cavaliere Ebron (L4), sconfitto in duello da Artù, è in X nominato Enbrons.

2) § 273 (Lath. 143). Re Artù, al momento di separarsi dai suoi compagni di avventura, dà loro appuntamento un mese più tardi. Il luogo del ritrovo è in X «a Malohaut», in L4 «a Camahalot la cité». In questo caso è L4 a essere in errore, poiché le ultime pagine della *Continuazione*, dopo che Artù è stato liberato da Guiron, raccontano come Artù ritrovi proprio a Malehaut i suoi vecchi compagni di avventure.

3) Il ritorno in scena di Guiron, prigioniero mentre canta il *lay des deus amanz* (§ 348.3), si trova in X al f. 66v (Lath. 147, Lathuillère, 'Guiron' cit., p. 112).

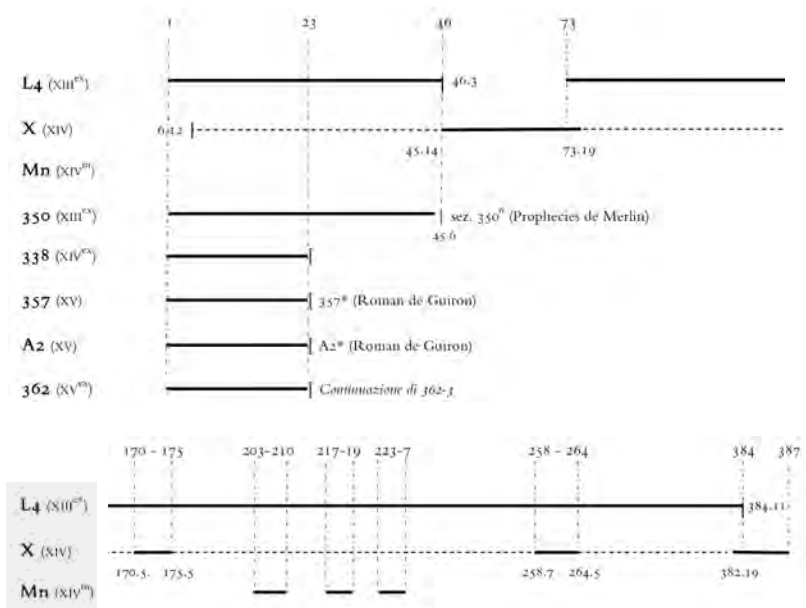
4) Esiste infine un passo lacunoso in entrambi i codici L4 e X: nell'ultimo fascicolo di L4, in una porzione dove sono cadute tre carte (tra i ff. 261 e 262), cui corrisponde il f. caduto in X tra i ff. 73 e 74. Questa difficoltà è registrata dall'*analyse* di Lathuillère, che rimane molto vaga nel trattare l'episodio in questione (Lath. 149). Un giovane cavaliere accompagnato da tre damigelle incontra Guiron e Calinan. Propone di dare a Calinan e a Guiron le due più anziane, mantenendo per sé la più giovane. Il testo di L4 s'interrompe in un momento in cui non si conosce né il nome del cavaliere, né l'esito della discussione. Dall'*analyse* apprendiamo però che il cavaliere «s'appelle Cassebat des Marés et a l'occasion d'éprouver l'habitude gènérosité de son vainqueur» (Lathuillère, 'Guiron' cit., p. 357; questo antroponimo è un *hapax* arturiano, cfr. West, *An index* cit., p. 63).

CONTENUTO: [ff. 1-76rb] *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 133 n. 2-150); [ff. 76rb-79ra] *Suite franco-italiana* (Lath. 151).¹⁶

Bibl.: I. Toesca, *Alcune illustrazioni lombarde del 1377*, «Paragone», XLIX/1 (1954), pp. 23-6; De Hamel, *Les Rothschild collectionneurs de manuscrits*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 2004; Lathuillère, 'Guiron' cit., 89; Morato, *Il cido di 'Guiron'* cit., pp. 3-4; Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit.

Tavola riassuntiva

Sarà utile indicare infine anche graficamente quali porzioni del testo della *Continuazione* sono contenute nei singoli testimoni, ricordando che di X, che contiene il testo della *Continuazione* integralmente (§ 6.12-387), sono indicate con la linea nera solamente le porzioni realmente disponibili nelle riproduzioni:



Si tratta di informazioni minuziose, ma pur sempre legate alla sola onomastica dei cavalieri. Non crediamo quindi che Lathuillère abbia avuto accesso ad altre fotografie del codice, come del resto dichiara a p. 89: «Nous n'avons pu consulter ce manuscrit». Rimane invece il sospetto che un set fotografico più ampio, magari completo, si sia trovato tra le mani di Jacques Monfrin, come testimoniano i dati appena evidenziati e la precisa descrizione materiale del codice, costruita per l'appunto sui suoi appunti, v. Lathuillère, 'Guiron' cit. p. 89.

16. Testo edito da Lagomarsini in Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., pp. 322-33.

2.2. STUDIO DELLA TRADIZIONE

2.2.1. *Recensio*

Ai fini della *recensio*, il carattere parziale o frammentario della quasi totalità dei testimoni della *Continuazione* rende opportuno considerare separatamente la trasmissione del testo dei primi paragrafi (1-23 = Lath. 133-133 n. 4). L'analisi della *varia lectio* conferma in questo caso l'ipotesi stemmatica proposta da C. Lagomarsini per il *Roman de Guiron*,¹⁷ i cui risultati hanno delineato il seguente quadro genealogico: si oppongono due rami, β^* e ϵ (rappresentato dal solo L4), il primo a sua volta diviso tra 350 e β , quest'ultimo ancora diviso in γ (338 357 A2) e δ (362). Per la *recensio* abbiamo adottato le procedure standard del «Gruppo Guiron».¹⁸ Vediamone in sintesi i risultati.

Rami β^* e ϵ

Alcuni *sauts du même au même* sono condivisi da tutti i manoscritti a eccezione di L4. Essi permettono di riunire i testimoni che li presentano (338 350 357 362 A2) sotto un unico antigrafo (che identifichiamo con la sigla β^* , adottando qui e in seguito le sigle di Lagomarsini). Allo stesso tempo, L4 presenta alcuni errori separativi contro tutti gli altri manoscritti che permettono di isolarlo da β^* . Riprendendo la classificazione del *Roman de Guiron*, questo secondo ramo è indicato con la sigla ϵ : L4 non può essere l'archetipo, poiché anch'esso cade in diversi, seppur minimi, omoteleuti e omissioni che lo caratterizzano nell'errore rispetto agli altri testimoni che presentano invece il testo corretto (§ 7.2, 19.4, 20.7, per cui rinviato all'apparato critico dell'edizione).

Veniamo agli errori costitutivi di β^* .

§ 6.6-6.8 Un cavaliere è convinto che la statura dei cavalieri sia inversamente proporzionale alla loro prodezza. Così, quando incontra l'imponente Meliadus, vedendolo così grande, lo sfida alla giostra. Meliadus rifiuta, e il cavaliere gli chiede se il suo rifiuto sia dovuto alla paura o all'ardimento. Meliadus risponde:

17. Lagomarsini, *Pour l'édition du 'Roman de Guiron'* cit.

18. Si veda in proposito L. Leonardi, *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, «Medioevo Romanzo», xxxv (2011), pp. 5-34; Id. *Filologia della ricezione: i copisti come attori della tradizione*, «Medioevo Romanzo», xxxviii (2014), pp. 5-27; L. Leonardi - R. Trachsler, *L'édition critique des romans en prose: le cas de 'Guiron le Courtois'*, in *Manuel de la philologie de l'édition*, éd. par D. Trotter, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, pp. 44-80, oltre al volume collettivo *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'* cit.

[L4]	[350 338 357 362 A2]
«Or sachiez, sire chevalier, <i>qe</i> meillor chevalier <i>qe</i> ge ne sui a aucune foiz leissié a joster por poor».	[350] ... <i>que</i> je sui a aucune fois a joster por poor».
	[362] ... <i>que</i> je me suis aultrefois tenus de joster pour paour».
	[338 357 A2] ... <i>que</i> je me sui autrefois [fois <i>om.</i> A2] laissié a joster pour paour».
– 7En non Deu, dis ge, si fetes vos orendroit». Et il me respondi: «Voire par aventure, et par aventure non. – 8Certes, dis ge autre foiz, ge vos connois tant orendroit, sire chevalier ...	
[L4] ... <i>qe</i> ge sai tout veraiement <i>qe</i> vos leissiez plus a joster por poor qe por hardement.»	[350 338 357 A2 362] ... <i>que</i> vous le laissiés plus a joster por paour que pour hardement.»

Nei due passaggi il testo offerto da L4 ci pare preferibile. Mentre il secondo caso non ha valore probante (entrambe le varianti sono accettabili), il primo permette di osservare come i mss. tardivi reagiscano per diffrazione a un testo lacunoso come quello conservato in 350, innovando indipendentemente per ottenere un testo corretto. È difficile dire se il participio *laissié* sia stato omesso dall'antenato comune e poi divinato dai codici di γ , oppure se solo γ lo conservi mentre 350 e 362 l'avrebbero omesso indipendentemente, anche se la prima ipotesi è probabilmente preferibile.

§ 19.3 Re Uterpendragon, abbattuto in una giostra da Galeholt le Brun, si rivolge così a Galeholt:

[L4]	[350 338 357 362 A2]
«me cuides tu donc auvoir outré por ce qe tu m'as abatu? Or saches <i>qe</i> tu trouveras encore en moi mout autre defense <i>qe</i> tu par aventure ne cuides trouver».	[350] ... <i>qe</i> tu par aventure me cuides trouver».
	[338 357 A2 362 <i>agg.</i> aultre que tu me trouveras].

Al *saut*, che rende erronea la frase in 350, ha cercato di ovviare l'antigrafo β aggiungendo una tessera che, se non erronea, risulta comunque inusuale rispetto alla fraseologia abituale del romanzo.

§ 20.15–6 Re Uterpendragon propone al suo compagno Galeholt, di cui non conosce però l'identità, di difendere per due mesi la *Tor de Biauté*:

[L4]	[350 338 357 362 A2]
«et defenderoie le chemin touz les deus mois encontre touz les	

chevaliers estrages qi passer vou-
droient dedenz celui terme, ¹⁶en tel
maniere voirement qe chescun ... qe chascun jour tous les deus
chevalier venist li un après l'autre et qe mois».
il en venist un chascun jor touz les
deus mois».

La frase risulta sintatticamente erranea in tutti i testimoni di β^* .

§ 22.13 Re Artù e il suo compagno di avventura affrontano un consuetudine, nella quale uno dei difensori del castello è sconfitto:

[L4]	[350 338 357 362 A2]
Il abat celui el chemin si roidement qe il li est bien avis sanz faille au cheoir <u>qe</u> il a fet a terre <u>qe</u> il ait le col	... <u>que</u> il ait le col rompu.
rompu.	

In questo caso il passo non è probante dal momento che le varianti sono adiafore. Tuttavia, ci sono le condizioni testuali per cui la variante di 350 e compagni possa spiegarsi sulla base di un omeoteleuto, facendo dunque sistema con gli altri *sauts* che abbiamo censito; ma in questo caso non si tratta ovviamente che di un indizio.

I passi che abbiamo analizzato non sono in sé interamente soddisfacenti, ma acquistano valore quando considerati in sistema con la *recensio* di Lagomarsini. Possiamo dunque concludere che, per questa porzione comune del testo della *Continuazione*, la tradizione non implica fratture rispetto al *Roman de Guiron*, e questo costituisce un dato decisivo a favore della trasmissione congiunta dei due testi dall'archetipo in giù. A ulteriore sostegno dell'opposizione di ϵ e β^* possiamo citare anche l'organizzazione del paratesto che comporta una diversa parafratura e il fatto che β^* ha parafrasi in genere più brevi.¹⁹

19. Si tratta di un elemento che era già stato utilizzato da Limentani per distinguere le due famiglie principali di manoscritti nella sua *recensio* dell'episodio del *Roman de Guiron* di Brehus nella caverna, cfr. *Dal 'Roman de Palamedés'* cit., p. LXXIII: «balza presto agli occhi come prima chiave discriminativa un elemento di carattere strutturale: il taglio delle parti in capitoli mediante gli "a capo" e l'impiego delle iniziali decorate. Un gruppo di manoscritti contiene delle suddivisioni molto più fitte di quanto non sia nei rimanenti: P_2 [350] P_1 [338] P_1 [357] contengono rispettivamente nella prima parte 32, 36 e 33 capitoli, nella seconda 131, 138, 133; L_2 [L4] L_1 [L2] V [V1] Pa [A2*] P_1 [355] ne hanno rispettivamente 18 tutti per la prima (L_1 [L2] 17), mentre nella seconda L_2 [L4] ne ha 62, L_1 [L2] 71 e intorno a questa

Sottogruppo β

Il sottogruppo β dello stemma Lagomarsini si può confermare in primo luogo sulla base dell'organizzazione e del trattamento dei materiali narrativi. Tutti i testimoni che vi appartengono concordano nell'interrompere il testo della *Continuazione* a partire dal § 23.3 (=Lath. 133 n. 4), dove i mss. di questo sottogruppo β si separano da 350 e da L4, fornendo una redazione fortemente abbreviata della fine del racconto di secondo grado avente per protagonisti Utependragon e Galeholt le Brun (§ 23bis e 23ter). Il dato macrotestuale è confermato dall'analisi puntuale delle lezioni. In questo caso, inoltre, l'accordo di 350 e L4 ci mette in condizioni di maggioranza stemmatica, per cui anche i casi di sospetta adiaforia possono essere interpretati come innovazioni congiuntive del sottogruppo.

§ 3.1 I mss. 338, 357, 362, A2 probabilmente cadono in un *saut du même au même* (le varianti sono in sé indifferenti).

[L4 350]	[338 357 362 A2]
Quant li chevalier ot parlé en tel mainere,	[338 357 A2] ensement; [362] ainsi
<i>il se test qe il</i> ne dist plus a cele fois	<i>il</i> ne dist plus a ceste fois.
[fon (sic) L4].	

§ 5.11 Re Artù giunge a una fontana, dove incontra un cavaliere:

[L4 350]	[338 357 362 A2]
il trouve desouz un arbre un chevalier	
<i>tout desarmé</i> , qi estoit navrez auques	<i>armé de toutes armes</i> [pieces A2]
nouvellement.	

Si noterà in questo caso come 338 357 362 e A2 propongano un senso inverso a quello espresso da L4 e 350 (variante polare). Le varianti sono adiafore, ma ancora una volta la struttura dello stemma permette di concludere per l'innovatività del sottogruppo.

§ 20.8 I mss. 338, 357, A2 e 362 forniscono una versione abbreviata del seguente passo:

cifra oscillano con minime variazioni gli altri». Come ricorda Morato, *Il ciclo di 'Gyron'* cit., pp. 25-7, Limentani non ha riconosciuto che 356-357 e A2 contengono due volte il *Roman de Gyron* e che nella seconda essi cambiano il modello, passando da β^* a ϵ , cosicché la sua *recensio* aveva utilizzato il *secont livre* di 357 (357) e il *tiers livre* de A2 (A2*).

[L4 350]	[338 357 362 A2]
Qant li uns des chevaliers, qi avec la damoisele aloit, oï ceste parole, si comença trop durement a rrire et il ne se puet tenir qe il ne deist	il ne se pot tenir de rre [et dist agg. 357 A2 362]

La serie delle varianti per cui il sottogruppo si accorda contro 350 e L4 è più numerosa, e agli esempi citati possiamo aggiungere almeno i seguenti: § 12.2, 16.7, 17.4. Si segnala infine, che al § 13.11 i mss. del gruppo parafrano in modo unitario, opponendosi a 350.

Sottogruppo γ e posizione di 362

362, il testimone più tardivo tra quelli della *Continuazione* (ultimo quarto del XV secolo), va spesso incontro a un'operazione di riscrittura e di ammodernamento testuale e linguistico, che coinvolge talvolta interi periodi. Nei casi finora osservati, esso si è sempre accordato agli altri testimoni di β ; in quelli che vedremo ora, esso si accorda invece a 350 confermando la collocazione di 338, 357 e A2 sotto un modello γ , come nella struttura dello stemma Lagomarsini.

§ 8.3 I mss. 338, 357 e A2 ripetono un'intera frase (*car ce ne fust pas trop grant merveille*, si tratta di un salto all'indietro). Re Artù rimprovera un cavaliere poiché egli ha pronunciato frasi di scherno contro Guiron, provocando l'ira di Meliadus:

[L4 350 362]	[338 357 A2]
«Se li chevalier vos eust pis fet qe il ne fist, ce ne fust pas trop grant merveille <u>qar</u> qant vos deistes si grant vilenie del bon chevalier a l'escu d'or com vos avez ici contee [reconeu 350 362], ce fu bien outrage trop grant».	... ce ne fust pas trop grant merveille, <u>car</u> ce ne fust pas trop grant merveille, <u>car</u> quant vos deistes ...

21.9 I mss. 338, 357 e A2 cadono in un *saut du même au même*. Galeholt le Brun invita re Uterpendragon a recarsi, dopo un anno, al castello dove egli avrà combattuto ogni giorno contro un cavaliere:

[L4 350 362]	[338 357 A2]
«Ge vos pramet loialment qe ge m'en retornerai orendroit au	

chastel, ne ge ne m'en remuerai
[irai 350; revendray 362] devant un
an. Et se vos dechief [d'ui 350 362] un
an volez venir au chastel, amenez
en vostre conpeignie un tel che-
valier com vos estes».

... devant un an veilliés venir au
chastel et amener [amenés 357 A2]
un vostre compaignon chevalier
autres [autel 357 A2] comme vous
estes».

Sottogruppo γ^1

§ 2.8 I mss. 357 e A2 cadono in un *saut du même au même*,
partendo da un testo γ simile a quello di 338:

[338]
Commence a compter comment il
encontra le chevalier estrange et les
paroles qu'il furent entr'eus .ii. et
comment li chevaliers l'abati de la
premiere joust: «Sire, quant il m'ot
abatu de la premiere joste, je li
comptai [...]

[357 A2]
... l'abati de la premiere joust: «Je li
comptai [...]

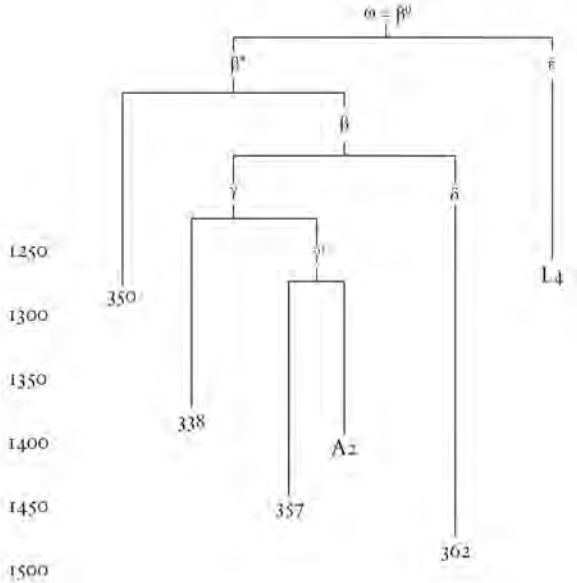
§ 10.1 Una risposta di Artù al suo compagno di avventura è
sintatticamente erronea nei manoscritti 357 e A2:

[338 357 A2] Quant li roys ot ceste nouvele il respondi au chevalier:
«Sire chevaliers, de ce [de ce *om.* 357 A2] dont vous me demandés ne vous
sauroie je ore a dire se petit non».

Stemma codicum

Possiamo riprendere a questo punto la nostra osservazione
iniziale: la struttura della tradizione rimane stabile tra la seconda
parte del *Roman de Guiron* e la *Continuazione*. Partendo dai dati
appena raccolti, sarà quindi possibile adattare la struttura dello
stemma Lagomarsini²⁰ alle attestazioni della prima parte della
Continuazione, ottenendo il seguente *stemma codicum*, valido per i
§ 1-23:

20. Lagomarsini, *Pour l'édition du 'Roman de Guiron'* cit., p. 265.



Questa sistemazione permette inoltre di interpretare in diacronia l'organizzazione testuale dei diversi testimoni. La *Continuazione* è trasmessa integralmente (anche se con i problemi derivanti dalla lacuna di L4 a Lath. 135) dal solo ramo ϵ . È invece impossibile definire quale porzione di essa fosse trasmessa in β^* , poiché 350 si interrompe per lacuna materiale alla fine di un fascicolo nel quale è anche presente un rinvio (§ 45 = Lath. 135 n. 1). β abbrevia ulteriormente, probabilmente a partire da un testo parziale come quello di 350, limitandosi ai soli § 1-23 e riscrivendo il finale del § 23 per riadattare l'episodio a due nuove costruzioni compilative. Quella non 'diegetica' ma 'collezionistica' o 'antiquaria' di γ , dove a seguito dell'episodio della battaglia tra Uterpendragon e Galeholt le Brun, si dà avvio al terzo libro di *Guiron le Courtois*, che non consiste appunto in una continuazione ma nella copia di una diversa redazione del *Roman de Guiron* (357* e A2*). E quella storico-genealogica, potentemente ciclizzante, di 362, con l'aggiunta di un'estesa sequenza narrativa (Lath. 262-86).

2.2.2. Rapporti tra L4 e 350 dopo il § 23

L'esistenza di un archetipo comune ai due manoscritti anche dopo il § 23 è dimostrata da un errore condiviso da L4 e 350 al § 26.5:

[26.4-8] ⁴Quant li bon chevalier entendi ceste demande, il comença a penser, et quant il ot un pou pensé il dit au roi: “Or me dites le vostre [scil. il vostro nome], et ge vos dirai le mien après. – ⁵Certes, dist li rois, puisque mon non volez savoir, et ge le vos dirai”.

[Sachiez qe ge me celoie (le celeroie 350) en vostre conpeignie si longement com vos savez. L4 350]

⁶Lors le tret a une part et li dit: “Or sachiez qe ge sui li rois Utependragon, ge fui vostre conpaignon d’armes si longement com vos savez ⁷et ge ne me fusse vers vos celé si fierement com vos veistes, mes le fis por ce qe ge veioie qe vos ne voliez dire vostre non ne nulle chose de vostre estre a home qì vos demandast”.

La frase indicata tra parentesi quadre non apporta nulla da un punto di vista narrativo e ci pare anzi inutilmente ridondante, dato che presenta in maniera parziale (e con una sintassi che, sul piano logico-testuale, non si articola esattamente né con quanto precede né con quanto segue) elementi che si ritrovano nella successiva frase 26.6 (*ge fui vostre conpaignon d’armes*, che ricorda il *ge me celoie en vostre compaignie* di L4, probabilmente corretto in *le celeroie* [scil. *vostre nom*] da 350, senza che il testo guadagni di logicità), oltre alla ripresa dell’inciso *si longement com vos savez*. La lezione, in tutta verosimiglianza innovativa, si potrebbe essere generata da un errore di anticipazione.

È possibile quantificare quale porzione della *Continuazione* si trovasse nell’archetipo? La presenza, come abbiamo appena visto, di un errore condiviso da entrambi i codici dopo il § 23 permette di ipotizzare che questa porzione arrivasse almeno fino al § 45.5, ovvero all’altezza della conclusione di 350, o al § 46.3, dove comincia la lacuna materiale di L4.²¹ Il fatto che entrambi i manoscritti si interrompano in un punto così vicino, a pochissime righe di distanza l’uno dall’altro, merita un’attenzione particolare, poiché questo genere di interruzioni, riguardanti soprattutto le zone “di confine” del testo (all’inizio e alla fine dei volumi, dove i fascicoli, spesso non rilegati in epoca antica, subirono strappi e lacerazioni),²² è stato

21. Si veda a tal proposito ‘*Les Aventures*’ cit., p. 38: «La convergenza dei mss. 338 350 357 362 A2 (ramo β * della nostra *recensio*, dove Pr è venuto meno per lacuna) con L4 (ramo ε) induce a credere che l’archetipo contenesse già una parte della *continuazione* [...], almeno fino a Lath. 133 n. 4 (o fino a Lath 135 n. 1, se però 350, come altrove sembra lecito pensare, non contamina da una fonte ε)». La collazione dei § 1-23 della *Continuazione* non evidenzia alcuna spia di contaminazione da parte di 350.

22. L’ipotesi è stata espressa a più riprese, v. N. Morato, *Poligenesi e monogenesi del macrotesto nel ‘Roman de Meliadus’*, in *Culture, livelli di cultura e*

studiato in maniera molto convincente da E. Stefanelli, la quale ha ipotizzato che le due divergenze redazionali che si ritrovano all'interno di *Roman de Meliadus* (Lath. 41-49 vs. Lath. 152-8) e *Roman de Guiron* (Lath. 103-103 n. 2 vs. Lath. 159-60) siano state originate da altrettante lacune materiali dell'archetipo o dei subarchetipi in corrispondenza della divisione in volumi, alle quali i diversi testimoni hanno reagito diversamente.²³

Tornando quindi alla *Continuazione* e ricapitolando, ecco cosa succede nei due manoscritti all'altezza dei § 45-7:

L4 presenta una lacuna materiale dovuta al suo antigrafo. Il testo s'interrompe a metà della colonna di sinistra del f. 173v (§ 46.3), per riprendere al successivo f. 174ra (§ 73). Tra 173 e 174 sono stati tagliati due ff.: il copista aveva riservato uno spazio utile per completare la lacuna del suo modello. Probabilmente in seguito, non avendo recuperato altro materiale, i ff. sono rimasti bianchi e sono stati tagliati (ma erano compresi nella numerazione antica, dove il f. 174 è indicato come 176).

350⁵ si arresta improvvisamente al f. 366vb al § 45.5, alla fine di un fascicolo. Il margine inferiore del f. contiene un richiamo al quaderno successivo, come che il testo della *Continuazione* dovesse proseguire, ma il f. 367ra contiene le *Prophecies de Merlin* (sez. 350⁶, mano e).²⁴

È interessante notare che laddove termina il testo di 350⁵, al § 45.5, la lezione dei due manoscritti diverge in maniera decisamente maggiore rispetto a quanto successo fino a quel momento:²⁵

[L4]	[350]
⁵ Quant se sunt ambedui armé, il preignent congié a cels de leianz et s'en vont. ⁶ Cele matinee chevau-chent tant qe il sunt en la forest. ⁷ Li	⁵ Quant il sont ambedui armés et montés, il prenent congié a cel de laiens et s'en partent ⁶ cele matinee que il n'i font autre demouranche.

ambienti nel Medioevo occidentale. Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza (Bologna, 5-8 ottobre 2009), a c. di F. Benozzo - G. Brunetti *et alii*, Roma, Aracne, 2012, p. 729-54, spec. p. 750-1, Leonardi-Trachsler, *L'édition critique des romans en prose* cit., p. 63, Lagomarsini, *Pour l'édition du 'Roman de Guiron'* cit., p. 261-2.

23. A tal proposito si veda E. Stefanelli, *Le divergenze redazionali nei romanzi arturiani in prosa. L'imprigionamento di Danain le Rous nel 'Guiron' (e la versione non-ciclica del 'Lancelot')*, «Medioevo Romanzo», XLII (2018), pp. 312-351, spec. p. 315.

24. Morato, *Un nuovo frammento* cit., p. 253. Sul rapporto del *Guiron* con le *Prophecies de Merlin*, v. Albert, «Ensembles ou par pièces» cit., pp. 177-80.

25. Questa discrepanza era già stata notata da Bogdanow, *A Hitherto Neglected Continuation* cit., p. 626, nota 11.

rois, qī bien est montez, chevauche avant et li chevalier après, et li escuer aloit avant, qī portoīt toutesvoies couvert l'escu de la honce blanche. ⁸La ou li chevalier chevauchoit après le roi Artus, en tel guise com ge vos cont, il li avint qe il cheī en penser, dont il comença puis a chevauchier plus lentement qe il n'avoit fet le jor devant [...] (*e interruzione al § 46.3*).

Quant il se furent mis au chemin, il lour avint adonc que il trouverent une foreste de celui matin meīsmes, et il se mistrent dedens la foreste qui estoit grant et haute, et li tens estoit [...] (*fine sez. 350°*)

X presenta invece un testo continuo. Le riproduzioni in nostro possesso, contenenti i ff. 7r-14v, colmano interamente la lacuna di L4 (contengono il testo che va dal § 45.14, poco dopo la fine di 350, al § 74.19, poco dopo la ripresa di L4, avvenuta al § 73): chi aveva elaborato il set fotografico aveva sicuramente deciso di diffondere le fotografie delle porzioni che completano la lacuna di L4.²⁶ Da un punto di vista narrativo, nel passaggio in cui si produce la lacuna il testo di X presenta alcune piccole discrepanze diegetiche, sulle quali è necessario riflettere.

Il cavaliere che accompagna Artù è molto pensieroso e incomincia a intonare un *lai* (§ 45). All'improvviso un cavaliere armato esce dal bosco, esclama «Mal i chantastes, dan chevalier, se Dex me saut» (§ 46.1) e abbatte sia Artù che il suo compagno, senza lasciare loro il tempo di prepararsi alla giostra e difendersi. Come se ciò non bastasse, i loro cavalli fuggono nel bosco ed essi si ritrovano appiedati. Il compagno di Artù, fino a quel momento (fine del § 46) designato semplicemente come «li chevalier», a partire dal § 47.1 diventa «li chevalier qui portoīt l'escu miparti». Segue un dialogo tra questi e il terzo cavaliere. I due si conoscevano già, dal momento che si erano scontrati quattro giorni prima (in quel caso, l'esito della sfida era stato opposto). Il cavaliere dallo scudo bipartito rimprovera il suo avversario, «qui bien estoit un des granz chevalier dou monde et un des forz et plus felons qui portast armes a celui tens» (§ 47.9), di non essersi comportato cortesemente, poiché lo ha attaccato all'improvviso, senza lasciargli il tempo di prepararsi allo scontro. L'avversario, per nulla intimidito, gli va contro e cerca di schiacciarlo sotto gli zoccoli del suo destriero, ma il cavaliere dallo scudo bipartito è bravo a evitarlo. A questo punto (§ 48.1), il cavaliere dallo scudo bipartito si rivolge al suo avversario chiamandolo per nome: «Certes, Escanor, a cest point feistes vous vilenie,

26. Questo taglio delle porzioni testuali contenute nel microfilm, per la sua precisione filologica nel completare il testo di L4, potrebbe essere l'opera di J. Monfrin, cfr. Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., p. 285.

quar bien mostrastes apertement que voirement estes vous coart et mauvais en toute mainere». Escanor si dà alla fuga e il cavaliere dallo scudo bipartito, una volta recuperato il proprio cavallo, decide di seguirlo, lasciando la compagnia di re Artù.

Ci pare vi sia qui confusione tra i nomi dei personaggi, in un modo che non avviene mai altrove all'interno della *Continuazione*. Troppo repentino è il passaggio dal «chevalier» (fino al § 46, ovvero sino alla fine di 350 e all'inizio della lacuna di L4) al «chevalier a l'escu miparti» (a partire dal successivo § 47.1), senza che il cambio sia minimamente indicato, e senza che un tale scudo sia mai stato precedentemente nominato;²⁷ allo stesso modo, anche il passaggio dal «granz chevalier» a «Escanor» potrebbe presentare delle problematicità, anche se meno evidenti. A creare difficoltà è il fatto che l'ingresso in scena di Escanor non è spiegato in nessun modo da parte del narratore: al § 47 il cavaliere dallo scudo bipartito non chiama il suo avversario per nome (si parla di lui come del «granz chevalier»), mentre ciò avviene solamente al § 48, in seguito ad un suo scatto d'ira. Certo, si può supporre che il cavaliere dallo scudo bipartito lo nomini proprio perché i due già si conoscevano, ciò che eliminerebbe il problema; tuttavia, va detto che il narratore è solitamente molto attento alla presentazione dei nuovi personaggi, costruita con un'affermazione retorica e formulare, come al § 69.20: «Et se aucuns me demandoit qui li chevalier estoit, je diroie que ce estoit Kex le seneschax, un des plus hardiz chevaliers dou monde», oppure giustificata a posteriori, come nel caso di Caradoc vincitore su Artù: solo dopo esser stato da lui sconfitto Artù capisce chi era il suo avversario.²⁸ In questo caso, invece, Escanor arriva in incognito, colpisce, è nominato dallo sconfitto e subito sparisce. La questione è inoltre problematica perché Escanor è un personaggio assente dal *Roman de Guiron* e recuperato con ogni probabilità dalla *Suite Guiron*, quindi da una sezione del ciclo diegeticamente lontana.²⁹

27. Che sia un caso o meno, alla sua prima apparizione, § 10.3, il nostro personaggio dichiara di essere appena stato sconfitto da un cavaliere in incognito, che poi descrive: «Ge ne sai qui il est [colui che mi ha sconfitto], fors tant seulement qe il porte un escu miparti d'argent et d'azur, et est la mipartiseure de lonc droitement». La lezione rimonta sicuramente all'archetipo β^o, essendo presente sia in L4 che nella famiglia β*.

28. Cfr. § 295.

29. Sul personaggio di Escanor le Grand v. D. De Carné, *Escanor dans son roman*, «Cahiers de recherche médiévale et humaniste», XIV (2007), pp. 153-75, spec. 159-62.

Riassumendo:

§ 46	§ 47	§ 48
li chevalier	li chevalier q̄i portoit l'escu miparti	li chevalier a l'escu miparti
li chevalier	li chevalier / granz chevalier	Escanor

Se mettiamo assieme i tasselli raccolti finora, possiamo osservare che l'interruzione di 350 e la lacuna di L4 (rispettivamente ai § 45.5 e 46.3) sono seguite, nel ms. X, da un passaggio in cui la distribuzione degli antroponimi si rivela problematica, dove cioè soprattutto la linea del cavaliere dallo scudo bipartito, e forse anche quella di Escanor, sono mal giustificate dal narratore. Benché copiata senza interruzioni in X, la congiunzione tra i § 46-8 non è diegeticamente perfetta. Questi indizi convergono verso l'esistenza di un problema di trasmissione tra i § 46 e 48. Ad un testo lacunoso come quello di L4 e 350 deve aver reagito X, o più probabilmente il suo antigrafo, recuperando la porzione mancante in L4 (§ 46-72) da un'altra fonte. Purtroppo la ricostruzione è difficile da dimostrare, vista la frammentarietà e negatività delle testimonianze, ma mettere in evidenza le incongruenze dei § 46-8 può aggiungere un tassello ulteriore alla storia della trasmissione del testo.

2.2.3. *Rapporti tra L4 e X*³⁰

Il cavaliere dallo scudo bipartito, nel seguito del testo, è designato in cinque modi, tra epiteti e nomi propri. Questa variabilità ci permette di verificare il rapporto tra L4 e X anche alla fine della lacuna materiale di L4, ovvero a partire dal § 73. «Li chevalier a l'escu miparti» che appare la prima volta al § 47.3 è infatti un epiteto che si ritrova nel seguito del testo anche in L4 (v. per esempio i § 91-3), ma non è l'unico a essere utilizzato. Infatti, all'interno della lacuna di L4, laddove X è testimone unico, il nostro *chevalier* rivela la propria identità a Febus le Brun, figlio di Galeholt le Brun, e questa identità ha un retroterra tristaniano, costruisce un ponte transfazionale:

30. Sviluppo in questo paragrafo, ampliandoli, alcuni aspetti che ho già trattato in M. Venezia, *La tradition textuelle de la Continuation du 'Roman de Guiron'*, in *Actes du XXVII^e congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 juillet 2013). *Section 13: Philologie textuelle et éditoriale*, éd. par R. Trachsler - F. Duval - L. Leonardi, Nancy, ATILF/SLR, 2017, pp. 309-18: <<http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-13.html>>.

[69.9-10] ⁹Or sachez que je ai nom Kehedins li Blans. Ce ne sai je se vous oïstes onques parler de moi: li rois Hoel, qui sires est de la Petite Bretagne, si est mi freres charniauz». ¹⁰Or sachent tuit cil qui cest conte escoutent que pour honor de cestui Kehedin proprement fu apellez par cestui non meimes Kehedins li freres Yseult as Blances Mains, cil qui morut puis pour les amors a la roine Yseult, einsint come nostre *Livre dou Bret* le devise tout apertement.

Come vedremo più sotto, Kehedin le Blanc è un antroponimo quasi sconosciuto nella tradizione arturiana. Tuttavia il suo trattamento rientra pienamente nella logica retrospettiva e transfizionale del ciclo di *Guiron*, e consiste nel designare un nuovo personaggio con un nome già reso celebre dal *Tristan* o dal *Lancelot*, facendolo seguire da un attributo come *le noir*, *le blanc*, *le roux* (un esempio su tutti: *Danain le Roux*).³¹ In questo modo lo sconosciuto Kehedin le Blanc diventa fratello del re Hoel e quindi anche zio di Kahedin,³² legandosi saldamente a uno dei personaggi più importanti del *Tristan en prose*, romanzo a cui rimanda, nella stessa affermazione del narratore, anche la presenza topica del *Livre dou Bret*.³³ L4, che non trasmette il passaggio in questione, ogni qualvolta il personaggio compare nel testo, lo designa con dei nomi differenti: «Heredins» al § 79.15, «Herchendins» nelle successive sei occorrenze. Dietro alla prima forma mi pare facile leggere una banalizzazione del nome di Kehedin (*H* e *K* maiuscole sono lettere paleograficamente molto vicine), mentre per la seconda si può ipotizzare una corruzione, magari partendo da una grafia simile a «Kaherdins» o «Kiechadan», quest'ultima essendo una delle varianti grafiche del nome di Kehedin che si ritrova nelle *Prophecies de Merlin* editate da Paton e ripresa da West.³⁴

Proviamo a seguire l'alternanza di Kehedin e Heredins/Herchendins all'interno della tradizione arturiana in prosa. Nell'*analyse critique* (e, conseguentemente, nell'indice dei nomi) di Lathuillère, il personaggio è designato come Herchendin,³⁵ poi

31. Cfr. Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., pp. 172-3.

32. Re Hoel appare a più riprese nel ciclo di *Guiron*, v. per esempio all'interno della *Suite Guiron* ('*Guiron le Courtois*' ed. Bubenicek cit., § I.175, p. 369 = Lath. 169), dove è regolarmente descritto come padre di Kahedin.

33. Sulla figura topica del *Livre dou Bret*, v. Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., pp. 75-104. Ricordo che nel prologo del *Roman de Meliadus* il narratore dichiara di essere lo stesso Hélie de Borron già autore del *Livre dou Bret*.

34. West, *An index* cit., p. 177.

35. Lathuillère, '*Guiron*' cit., p. 563. Lo studioso, di solito molto attento nella sua *analyse critique* a fornire le varianti onomastiche dei diversi manoscritti, non ha quindi considerato Kehedin/Heredin/Herchendin.

ripreso anche da West:³⁶ grazie a quest'ultimo si può affermare che Heredin/Herchendin è un *hapax* di L4. Un Kehedin le Blanc si ritrova invece nel manoscritto Paris, BnF, fr. 336 (Francia, 1400) del *Tristan en prose*, all'interno della lista dei *quêteurs* che partono alla ricerca del Graal:³⁷ secondo Löseth, che lavorava però su un numero limitato di codici, si tratterebbe di un'aggiunta di questo solo codice, tardivo ma molto corretto.³⁸ Piuttosto che pensare all'esistenza di un altrimenti ignoto Herchendin, mi pare più probabile che il copista di L4 o il suo antigrafo abbia avuto difficoltà a decifrare il nome di Kehedin: dietro alle lezioni *Heredins* e *Herchendins* bisognerà allora vedere delle banalizzazioni del nome di Kehedin. Segnalo inoltre che a causa dell'amplissima gamma di possibilità grafiche a cui va incontro il nome, nel testo critico, ho preferito considerare le forme di L4 come varianti grafiche di «Kehedin», senza correggerle.

Il confronto delle lezioni di L4 e X nelle sezioni di cui sono gli unici testimoni (v. *supra*) permette di individuare alcune tendenze testuali proprie a ciascun manoscritto. Il primo dato a risaltare è che X presenta un dettato più ampio rispetto a L4 (oppure, invertendo il punto di vista, che L4 tende a un dettato più rapido rispetto a X), senza che si possa sapere se l'uno glossi o se l'altro abbrevi. Si riportano qui di seguito alcuni esempi caratteristici di questa tipologia di varianti:

36. West, *An index* cit., p. 161.

37. Ivi, p. 177, che riprende Löseth, *Le roman en prose de Tristan* cit., § 395a. Il passaggio si legge in *Le roman de Tristan en prose* cit., t. VI, § 112.

38. La ricerca di Löseth era fondata su un numero limitato di codici, ed è quindi impossibile sapere come si presenti la lista dei *quêteurs* all'interno della tradizione, né in quali altri codici si trovi Kehedin le Blanc. All'epoca dello studioso norvegese non tutti i manoscritti del romanzo erano noti e molti erano di difficile accesso: egli lavorò in un primo tempo solamente su quelli parigini (Löseth, *Le roman en prose de Tristan* cit.), pubblicando successivamente due complementi (Id., *Le 'Tristan' et le 'Palamède' des manuscrits français du British Museum. Étude critique*, «Videnskapsselskapets Skrifter. II Hist.-Filos. Klasse», IV (1905), pp. 1-38; Id., *Le 'Tristan' et le 'Palamède' des manuscrits de Rome et de Florence*, «Videnskapsselskapets Skrifter. II Hist.-Filos. Klasse», III (1924), pp. 1-139) consacrati rispettivamente ai manoscritti londinesi e a quelli conservati nelle biblioteche romane e fiorentine. Per quanto riguarda il ms. Paris, BnF, fr. 336, v. *Le roman de Tristan en prose*, sous la direction de P. Ménard, t. I, éd. par P. Ménard, Genève, Droz, 1987, p. 11, che lo definisce il «très bon manuscrit B», e, p. 12 «l'excellent ms.», salvo poi non utilizzarlo come manoscritto di base perché, sempre p. 12, «il est daté de 1400 d'après le colophon».

[L4]	[X]
[170.7] Mes de cele qe dirom nos qi le bon chevalier avoit refusé tantes foiz?	[X <i>agg.</i>] ... et qui si vilainement avoit parlé encontre lui?
[170.11] Puisque il se fu partiz dou roi Artus...	[X <i>agg.</i>] ... qu'il ot ja delivré, einsint come je vous ai ja conté ça arieres, ...
[172.14] Por ce li feront tant d'onor com il porront.	Por ce doivent il faire honeur tant come il porront, quar il l'a bien deservi.
[173.10] Nostre chastel est ahontez de vostre venue.	[X <i>agg.</i>] ... il vaut trop pis de ce seulemant que vous i estes entrés.
[173.15] Malemant alast lor affere a cestui point.	[X <i>agg.</i>] ... orendroit il fust sent (<i>sic</i>) enprisonnez, mes vostre bonté les delivre de cestui mal.
[259.10] «Sire chevalier, coment vos sentez vos? – Sire, ge me sent malemant.	Cil respont au mieuz qu'il puet et dit en tel mainere: «Sire ge me sent malement»
[382.26] Qant li rois entent ceste parole, il se tient a mort, et Guron vient a son cheval et monte.	[X <i>agg.</i>] ... et fet la damoisselle monter sor un des chevaux as valez et li dui valet monterant sor l'autre cheval, Calinant monte maintenant.
[382.27] Qant Guron fu montez ...	[X <i>agg.</i>] ... entre lui et sa compaignie ...

Ovviamente, vi sono anche casi in cui il dettato di X è più rapido rispetto a quello di L4, ma la tendenza si presenta con maggiore frequenza nella direzione appena indicata. Solo il penultimo esempio, § 382.26, si può prestare a un'interpretazione diversa, qualora si ipotizzi che L4 sia caduto in un omoteleuto (*et monte / Calinant monte*), ma entrambe le lezioni sono ammissibili. Del resto, entrambi i codici costruiscono ognuno una propria coerenza diegetica, confermata dal successivo § 382.27, dove in L4 è il solo Guiron a montare a cavallo, mentre in X egli è accompagnato da Calinan, sua figlia e i loro valletti.

Il ricorso a X si rivela in ogni caso di grande utilità per sanare alcune lezioni erranee di L4. Nel prossimo esempio, § 261.10–11, Helianor de la Montaigne ha appena scoperto di aver ferito mortalmente suo figlio Finoés, il quale esclama:

[L4]	[X]
«Coment, fet il, estes vos ce biaux <i>peres?</i> – Filz, fet li <i>peres</i> , mescheance. Li peres tristes et doulenz a cui Dex ne volt onques bien».	<i>sire</i> Fill, fet il <i>peres</i> , <i>je sui li peres</i> mescheanz. Li peres tristes et doulens a cui Dieux ne volt auques bien»

Nel prossimo esempio, § 173.5-6, il vecchio Helianor, dopo aver superato una consuetudine, è accolto da grida di gioia all'ingresso di un castello. I suoi compagni, tra cui Artù e Bandemagu, sconfitti dai difensori, sono invece accolti ignominiosamente. Dalle mura, i cittadini urlano contro di loro:

[L4]	[X]
«Nostre chastel sera enpiré de vostre venue». Einsint <i>dient</i> cils des murs encontre le roi Artus <i>de ses</i> <i>conpeignons</i> .	<i>orient</i> <i>et encontre li autre chevalier qui en sa</i> <i>compaignie venoient</i> .

Questo mi sembra un errore logico di L4. Artù è stato sconfitto alla consuetudine del guado così come i suoi compagni – l'unico ad uscirne vittorioso è il vecchio Helianor. Il re non può quindi ricevere un trattamento diverso da loro, nel momento in cui entra nella città. Che senso avrebbe che dalle mura la folla gridasse “contro re Artù dei suoi compagni”? Più logico è invece il dettato di X: i cittadini urlano “contro Artù e contro gli altri cavalieri che venivano in sua compagnia”. Comunque sia, piuttosto che adottare integralmente la lezione di X, che potrebbe anche apparire come una glossa, si può facilmente intervenire sul testo di L4, con una piccola sostituzione, sul modello di X, di *de* con *et*: «Einsint dient cils des murs encontre le roi Artus et ses conpeignons».

Gli esempi visti finora riguardano fenomeni di riscrittura, di amplificazione o riduzione del dettato, tutto sommato molto modesti e limitati. Nelle porzioni a nostra disposizione in un solo caso si evidenzia una divergenza maggiore tra i due testimoni, nel brano della preghiera in morte di Finoés de la Montaigne. Anche in questo caso si conferma la tendenza alla *brevitas* di L4, oppure quella all'*amplificatio* di X (§ 264.1-2):

[L4]	[X]
«Ha! sire Dex pleins de pitié, aiez merci de moi. Ne regardez a mes	«Ha! sire Dieux, qui feistes le ciel et la terre et toutes autres choses,

pechiez ne a mes granz fellenies,
mes a vostre grant misericorde».

et l'ome formastes a vostre figure,
et qui soufristes mort et passion sus
la crois pour li mondes sauver et
netoiez de touz pechez, aiez merci
de moi a cestui point. Ha! douce
Verge Pucelle, proiez vestre douz
fillz, qui est plains de pitié et de
misericorde, qu'il digne moi re-
cevoir en son benoit regne, et
qu'il ne regarde pas a mes granz
foliez et a mes grans pechiez, mes
a sa grande bonairité».

2.3. COSTITUZIONE DEL TESTO E DELL'APPARATO CRITICO

Secondo i principi su cui si fonda il «Gruppo Guiron», il testo critico è stabilito utilizzando tutta la tradizione manoscritta, e seguendo un testimone per la superficie linguistica.³⁹ Nel caso della *Continuazione*, tale principio deve trovare due diverse applicazioni, dato che per buona parte del testo L4 ne è testimone unico: ma la struttura dello stemma attribuisce a questo manoscritto un'importanza di primo piano anche nella breve parte iniziale, limitando al minimo la disomogeneità del testo critico nel suo insieme.

Nella parte iniziale, la sola pluritestimoniale (§ 1-23), per la superficie linguistica si è naturalmente scelto L4, che già per la seconda parte del *Roman de Guiron* ha dimostrato notevoli qualità di competenza stemmatica;⁴⁰ per le sezioni in cui L4 è lacunoso si segue la veste linguistica di 350⁵, codice più autorevole di β*.

39. Si veda da ultimo L. Leonardi - N. Morato, *L'édition du cycle de 'Guiron le Courtois'. Établissement du texte et surface linguistique*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 453-501 e L. Cadioli - E. Stefanelli, *Pour le choix d'un manuscrit de surface. Une note méthodologique*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 503-11. Sulla scelta del manoscritto di superficie per il *Roman de Meliadus* e per il *Roman de Guiron*, si vedano, sempre nello stesso volume, gli studi di L. Cadioli, *L'édition du 'Roman de Meliadus'. Choix du manuscrit de surface*, pp. 517-39 e E. Stefanelli, *L'édition du 'Roman de Guiron'. Choix des manuscrits de surface*, pp. 541-63.

40. Cfr. Leonardi, *Il testo come ipotesi* cit., p. 32: «i criteri con cui andrà individuato [un manoscritto di superficie] non potranno essere esclusivamente l'antichità cronologica e la pertinenza linguistica, anzi su questi dovrà prevalere, ove necessario, la "competenza" testuale, ovvero l'affidabilità della tradizione in esso confluita, in modo da limitare il più possibile inserti allogeni nel testo critico».

Quanto alla sostanza testuale, essendo L4 il solo rappresentante del ramo ϵ , la sua lezione, in accordo con quella di un testimone di β^* rimonderà direttamente all'archetipo e sarà accolta a testo. Qualora vi sia opposizione β^* vs. L4, in adiaforia si conserverà sempre la lezione del ramo ϵ .

Nella parte seguente del testo (§ 24-387) è inevitabile seguire direttamente L4, correggendolo con l'aiuto di 350^s, X e Mn (ove disponibili) e integrandone due ampie lacune facendo ricorso a X (§ 46-72 e 384-7).

Nell'apparato critico, costruito su un'unica fascia, sono registrate tutte le varianti sostanziali dei manoscritti non accolte a testo, mentre ne sono escluse quelle che riguardano il solo livello formale, secondo i principi elaborati all'interno del «Gruppo Guiron». ⁴¹ Ricordiamo inoltre che tutti gli interventi di autocorrezione dei copisti di L4 e X sono stati esclusi dall'apparato critico e si ritrovano nell'*Appendice*, pp. 449-50.

Nel testo critico, le lezioni tratte da manoscritti diversi da L4 sono state adattate al sistema grafico-linguistico del manoscritto di superficie. Il problema si pone principalmente nei primi 45 paragrafi, laddove la lezione di L4 deve essere corretta ricorrendo al testo di 350^s. Questi interventi sono stati operati a partire dall'*usus* del manoscritto di superficie: per esempio, al § 42.7 dovendo integrare *pou* 'po', abbiamo deciso di utilizzare la grafia comune di L4 (*pou*), invece di quella di 350 (*poi*), che avrebbe rappresentato un *hapax* nel sistema grafico di L4. In questo genere di situazioni, l'indicazione in apparato segue la formula seguente:

un pou (poi 350) pensé] un pensé L4

2.3.1. *Legenda del testo critico*

<i>corsivo</i>	porzione di testo per la quale cambia il manoscritto di superficie (si segnala solo quando ha una certa estensione)
[]	congettura dell'editore
[...]	lacuna non sanabile per congettura
« »	discorso diretto
“ ”	discorso diretto di secondo grado (all'interno di un racconto)
‘ ’	discorso diretto di terzo grado (all'interno di un racconto di secondo grado)

⁴¹ L. Leonardi - N. Morato, *Critères de selection de la 'varia lectio' pour l'apparat critique*, in *Le cycle de 'Guiron'* cit., pp. 503-10.

2.3.2. *Legenda dell'apparato critico*

grassetto	variante adiafora di uno dei due rami dello stemma
*	la lezione è congettura dell'editore
< >	lettere o parole espunte del copista
<...>	lettere o parole erase dal copista
{ }	integrazioni o riscritture su rasura da parte del copista
[]	integrazioni del copista in margine o in interlinea
ch<o>[e]val	nel ms. si legge <i>cheual</i> oppure <i>cho^eual</i>
che val	il copista va a capo dopo <i>che-</i> (segnalato se significativo per la <i>varia lectio</i>)
che/val	il copista cambia colonna dopo <i>che-</i>
che//val	il copista cambia foglio dopo <i>che-</i>
(?)	lettura incerta
<i>agg.</i>	aggiunge / aggiungono
<i>illeg.</i> / <i>parz. illeg.</i>	illeggibile / parzialmente illeggibile
[.] e [...]	singola lettera [.] o porzione di testo [...] illeggibile (per foro o strappo della pergamena, o guasto materiale, o inchiostro evanito)
<i>nuovo §</i> / <i>no nuovo §</i>	il ms. o i mss. scandisce/scandiscono (o meno) il testo con una <i>lettrine</i>
<i>om.</i>	omette / omettono
<i>rip.</i>	ripete / ripetono
(<i>sic</i>)	così nel ms.
<i>riscritto</i>	in corrispondenza di inchiostro evanito, la lezione di L4 è stata riscritta da una mano seriore, che ha ripassato il testo introducendo una lezione errata o una grafia estranea alle abitudini del copista
<i>macchia</i>	in corrispondenza di una macchia scura, la riproduzione di X è illeggibile
<i>buco</i>	in corrispondenza di un buco nella pergamena, il testo è illeggibile

2.4. CRITERI DI TRASCRIZIONE

I criteri di trascrizione seguono i protocolli dei *Conseils pour l'édition des textes médiévaux* proposti dall'École nationale des chartes.⁴² Rispetto a tali indicazioni bisogna fornire alcune pre-

42. *Conseils pour l'édition des textes médiévaux*, dir. F. Viellard, éd. par le Groupe de recherches «La civilisation de l'écrit au Moyen Âge», Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques, Ecole Nationale des chartes, 2001, 3 voll., spec. vol. 1. *Conseils généraux*.

cisazioni in merito alla rappresentazione di alcune caratteristiche della *scripta* del *manuscript de surface*.

Utilizziamo l'accento per distinguere alcuni omografi, come i rari verbi uscenti in *-ez* alla 2ª p.s. (v. per esempio il § 237.2: «tu puéz venir au desus»). L'uso della dieresi è stato regolato da un principio di parsimonia (come suggerito dai *Conseils* e dalle edizioni di Micha di *Merlin* e *Lancelot*)⁴³ ed è stato limitato, per esempio, alla distinzione delle forme omografe, come quelle derivate da *oïr* (§ 8.1, «Qant li rois Artus ot oï cestui conte») rispetto a quelle derivate da *avoir* (§ 276.10, «ge n'oi onques de toi nul preu»).

Gli scioglimenti delle forme abbreviate sono stati effettuati a partire dalla forma maggioritaria nel manoscritto di superficie.⁴⁴ Nel caso di L4, gli spogli effettuali svolti sull'interezza della *Continuazione* si dimostrano coerenti con quelli dell'ed. Stefanelli della seconda parte del *Roman de Guiron*:⁴⁵ il *titulus* di nasalizzazione davanti a labiale è reso *-mb-* e *-np-*;⁴⁶ per il sostantivo *non/nom* ('nome') si è preferita la forma *non*, largamente predominante contro una sola occorrenza di *nom*. Al contrario, per la congiunzione 'come' è predominante la forma *com* (300 occ.) contro *con* (8 occ.). *Q* è raramente seguita da *u*, in modo che si sono preferiti gli scioglimenti *qi*, *qe*, *qa*.⁴⁷ Infine, la nota tironiana è sciolta con *et*.⁴⁸ Alcuni termini ricorrenti che appaiono invariabilmente in forma abbreviata hanno poi imposto delle scelte convenzionali. Per esempio, in tutta la *Continuazione chevalier* è sempre abbreviato in «ch'r». In questo caso, abbiamo deciso di sciogliere utilizzando la forma antico francese più neutra, ovvero *chevalier*.⁴⁹ Un altro caso in cui il manoscritto non dà indicazioni quanto alla forma completa è quello del nome dell'eroe

43. «Dans les textes en prose, le tréma doit être utilisé avec prudence et parcimonie» (ivi, p. 51); Robert de Boron, '*Merlin*', *roman du XIII^e siècle*, éd. par A. Micha, Genève, Droz, 1979, p. LVI; '*Lancelot*'. *Roman en prose du XIII^e siècle*, éd. par A. Micha, IX to., Genève, Droz, 1978-83.

44. Quando siamo ricorsi a 350⁵ per completare passi lacunosi di L4, ci siamo invece affidati agli spogli degli usi abbreviativi del codice presenti in '*Guiron le Courtois*'. *Une anthologie* cit., pp. 38-9.

45. V. Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., *Introduzione* § 2.5.

46. Per *-nb-* 19 occ., contro le 197 di *-mb-*. Invece per *-np-* 186 occ. contro le sole 55 di *-mp-*.

47. Le forme senza *-u-* sono largamente maggioritarie. Conto 25 occorrenze di *qua* contro 1124 di *qa*; 85 occ. di *que* contro 2296 di *qe*; 38 occ. di *qui* contro 1537 di *qi*.

48. *Et* 143 occ., contro le 56 di *e*.

49. Abbiamo quindi evitato di sciogliere con *chevaler*, anche se un dubbio potrebbe nascere dal fatto che una forma analoga, *escuier* presenti 6 occorrenze dittongate contro 89 monotongate (*escuer*).

eponimo, regolarmente abbreviato in «Gu.». Tuttavia, visto che i manoscritti italiani impiegano regolarmente il nome *Guron*, che del resto sembra confermato in L4 se interpretiamo l'abbreviazione un'abbreviazione per sospensione, abbiamo regolarmente adottato questa forma.

Nello scioglimento delle forme abbreviate, non abbiamo di norma rispettato la declinazione bicasuale. Nonostante L4 abbia avuto accesso a un modello molto alto della tradizione, nel quale la declinazione doveva essere rispettata (se ne rinvencono numerose tracce nel testo), il copista italiano di fine Duecento dimostra di non coglierne il valore, seguendola in maniera incoerente – per esempio: *le roi Artus / li rois Artus*. Un tentativo di ricostruzione delle forme si rivela perciò estremamente complesso, se non addirittura impossibile, poiché un'applicazione del principio avrebbe per conseguenza una ricostruzione gratuita di gran parte del testo. L'unico sostantivo per il quale abbiamo deciso di distaccarci da questo principio è rappresentato dall'imparisillabo *messire/monseignor*, poiché, nelle rare occorrenze in cui non è abbreviato con «M.», la distinzione tra caso retto e obliquo è quasi regolarmente applicata, con ogni probabilità perché essa già si trovava nel modello di L4.⁵⁰ Nel caso di L4, abbiamo inoltre corretto alcuni raddoppiamenti consonantici che non si spiegano per via fonetica ma paleografica. Quando una parola è scritta a cavallo tra due righe, talvolta il copista raddoppia la consonante che si trova in fine di riga, riscrivendola anche all'inizio della riga successiva, con una funzione non dissimile dal moderno trattino – v. per esempio § 322.8: *retintissoit| retint|tissoit*. Talvolta, andando a capo il copista ricopia anche porzioni maggiori della parola già scritta nel rigo precedente (v. § 229.7 *chambre| chambre|bre* L4).

Un'ultima difficoltà nella giusta interpretazione del dettato di L4 deriva dal fatto che in molti punti l'inchiostro, già anticamente evanito, è stato riscritto da un lettore italiano più tardo, il quale, talvolta, o fraintende il testo antico francese, o produce lezioni graficamente aberranti rispetto all'uso linguistico del codice. In questi casi ci siamo normalmente attenuti alla lettura del revisore, indicando in nota l'esatta lunghezza di ogni singolo intervento di riscrittura e limitandoci in apparato a indicare le sole lezioni sulle quali siamo intervenuti.

50. Scritti *en toutes lettres* sono i casi seguenti: *messire* (245.1, 326.1), *missire* (103.1, 338.1). Trattandosi di due occorrenze per ogni forma, ho preferito utilizzare quella meno marcata dialettalmente, ovvero *messire*. Per quanto riguarda il caso obliquo, a quattro occorrenze di *monseignor* (81.8, 93.19 [ma usato come caso retto!], 98.14 e 268.1), se ne oppone una sola di *monseignor* (241.7).